

CACCIARI-PRODI

Occidente senza utopie

Il Mulino- Bo – 2016 - € 14

Massimo Cacciari (Venezia 1944) frequenta l'università di Padova e si laurea in Filosofia. E' attivo a Venezia, dove insegna estetica alla facoltà di Architettura, in seguito fonda la facoltà di Filosofia dell'Università Vita e salute a Cesaro Maderno. Egli studia in modo sistematico la crisi della razionalità moderna incapace di cogliere il significato ultimo del reale, avendo trascurato di occuparsi dei fondamenti del conoscere. Ha ricevuto la laurea *honoris causa* dall'Università di Bucarest e di Genova. Intensa è stata la sua presenza in politica, come sindaco di Venezia e come europarlamentare. Altri suoi scritti: *Il potere che frena*, Adelphi, 2013, *Labirinto filosofico*, Adelphi, 2014, *Filologia e filosofia*, Bonanno, 2015.

Paolo Prodi (1932-2016), professore emerito all'Università di Bologna si dedica ad approfondimenti storici, divenendo uno storico conosciuto ed apprezzato in Italia ed all'estero, ricevendo molte onorificenze. E' tra i fondatori de "Il Mulino" e membro dell'Accademia dei Lincei. Ha anche affrontato con successo il campo della politica, come parlamentare. Altri suoi scritti: *Il tramonto della Rivoluzione*, il Mulino, 2015 – *Homo europaeus*, il Mulino, 2015.

Il testo si articola in 131 pagine di grande spessore culturale e di sollecitazioni intellettuali. "Questo libro nasce da un dialogo intorno all'Europa e al tramonto non solo dell'utopia ma di ogni progetto per il futuro" (dalla Premessa): L'Europa ha vissuto il crogiuolo delle rivoluzioni, ne è stata anche esportatrice, ma ora quel modo di porsi è tramontato. Il dialogo, ricco ed intenso, affronta il tema della profezia e dell'utopia: "La profezia per il ruolo essenziale che svolge nella nostra civiltà nel porre una distanza ormai incolmabile tra *potestas* e *auctoritas*: non pronunciare il nome di Dio *in politicis*. L'utopia come fondamento ed essenziale prefigurazione della moderna forma-Stato" (dalla Premessa).

La riflessione di Prodi mostra la dimensione dello storico nell'affrontare in modo sistematico il lungo processo che dall'antichità (si parte addirittura dalla profezia biblica) ci porta fino ai nostri giorni, passando attraverso secoli nei quali l'intreccio religione-politica si è fatto problematico, in certi periodi addirittura di guerra psicologica, di potere, di antagonismo forte e prorompente. Al centro l'umanità, il suo continuo cammino, nelle sollecitazioni, nella drammaticità delle scelte e delle proposte: vengono passati in rassegna secoli di storia nei quali le religioni monoteiste hanno avuto il privilegio di essere guida, esplicitando la visione profetica che proponeva in qualche modo una via di uscita. Si parte con un brano dell'Antico Testamento: "Allora il Signore scese dalla nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro profetizzarono" (pag. 11). Sollecitato ad una risposta, Mosè così si esprime: "Fossero tutti profeti nel popolo

del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito” (pag. 11). Così l’autore : “ Il brano dell’Antico Testamento.... è il punto di partenza di queste riflessioni e ne presenta già la tesi di fondo: la democrazia e lo Stato di diritto occidentale non sono nati improvvisamente dalla costruzione razionale di principi costituzionali, di regole, di istituzioni e di un’autorità riconosciuta grazie ai lumi della ragione, ma sono frutto di un più lungo e complesso processo” (pag. 11-12) nel quale si dipana “la contrapposizione tra il potere di origine carismatica e il potere burocratico-istituzionale” (pag. 12). Il punto di partenza rimane il senso della profezia che si concretizza nella storia, partendo da Israele dove “la giustizia, la legge, viene sottratta al potere e riposta nella sfera del trascendente” (pag. 13). Si pone in essere “la ricerca di un luogo terreno della giustizia diverso dalle stanze stesse del potere” (pag. 14) in quanto “l’ uomo ha una sede alternativa, rispetto alle sedi del potere politico, per discolarsi ed incolpare”; “Prima della democrazia e a fondamento di questa nasce “la parola” come contestazione del potere dominante” (pag. 14) e questo fatto deriva “dalla separazione del potere politico (in tutte le sue declinazioni: da monarchico a democratico) dal potere sacrale-religioso, cioè del potere del principe (o capo del *demos*) da quello sacerdotale” (pag. 14). La profezia si “incarna”, per così dire, nella Chiesa sentita come comunità ed è “proposta non solo come voce di un individuo ma come struttura collettiva, sociale e culturale” (pag. 18) e assume i contorni di una forza istituzionalizzata e la Chiesa diventa autentica detentrica della Parola di Dio. La chiesa vive e “si sviluppa”, per così dire, “come una comunità storica che, voluta da Cristo, si è sviluppata come istituzione mostrando nella storia un dualismo prima sconosciuto tra il potere politico e il potere sacro nell’impero romano” (pag. 19). L’autore ci offre un’ampia panoramica in cui le due linee del potere (sacrale e politico) si intrecciano, si contrappongono, in un excursus storico che comprende l’età medioevale, la divisione del cristianesimo, dapprima tra la Chiesa ortodossa e la cattolica, ed in seguito tra il protestantesimo ed il cattolicesimo, fino alla creazione di Chiese territoriali, con l’incidenza sempre più marcata della teologia. Una domanda conclude la disanima dell’autore: “... potrà oggi la Chiesa, che sembra definitivamente uscita da ogni progetto di *religio civilis* , aprire a quello spirito, che per natura soffia dove vuole, le stanze del proprio potere? Quale il suo ruolo nel nostro quotidiano, nell’oggi?”.

Il secondo saggio si interroga su come l’utopia abbia tentato di riattingere a “spirito profetico” nel pensiero rivoluzionario del Novecento, e sulle ragioni intrinseche del suo fallimento, sino al suo vagare nelle nuove correnti degli spazi globalizzati” (pag. 8). Il percorso si preannuncia affascinante, arricchito da un pensiero forte ed attento. Lo scenario si apre con la “Fenomenologia dell’utopia moderna” volta a definire in modo congruo e puntuale il significato del termine, in modo da stabilire con chiarezza “la cornice” nella quale ci si muove. Quale, dunque, la significanza dell’utopia? Quale il suo contenuto? Quali le sue proposte e la sua incidenza, forse solo di pensiero, nel cammino dell’umanità? L’utopia (dal greco “non luogo”) fa capo all’immaginazione, alle aspirazioni, ai desideri, alla fantasia, e si proietta nel futuro, in uno spazio nel quale esiste il probabile e forse la realizzabilità, la desiderabilità, “progetta qualcosa che rispetto all’oggi apparirà comunque un novum” (pag. 63), un qualcosa di diverso, di migliorativo, andando all’oltre di un presente di per sé deludente, per così dire. “Ideologie ed utopie agiscono effettivamente, rappresentano funzioni integranti del sistema culturale-sociale storicamente determinato. I loro fini non si realizzano? In che

senso lo si afferma? Dovremmo prima definire in che cosa propriamente ipotizziamo consista il loro fine” (pag. 64). Si tratta di una finalità, intrinseca certo, ma atipica. Così l’autore: “ Si tratta per entrambi di elaborare idee regolative o, meglio, di istituire paradigmi... esse funzionano per questo da paradigmi effettuali, decisivi fattori del processo che pensano determinabile ed esortano a determinare” (pag. 64). L’utopia presenta anche una dimensione ironica e paradossale, come la prassi ci ha abituato a vedere: e l’autore sottolinea l’apporto di Platone, di Tommaso Moro, di Bacone, di Campanella, nell’additarci un mondo di altra dimensione esistenziale, chissà, forse possibilista. Così l’autore: “L’utopia è essenzialmente l’idea di un evolversi della storia verso un futuro se non precisamente calcolabile, certo paradigmaticamente valido, nella sua immagine, a orientare l’agire presente”(pag. 66). Quali i temi dell’utopia? “Un sistema di pensiero è quello dell’utopia, che mira a definire un Ordine sociopolitico delocalizzato, universale, libero dai vincoli del *topos*...”con una dimensione escatologica” (pag. 69-70). Ed ora quali i contenuti? Innanzi tutto, il progetto di uno Stato nel quale esista un’armonia sociale, una ricerca della pacificazione, l’innovazione tecnico-scientifica, un giusto equilibrio lavorativo, una dinamica tra le forze in modo da vivere in una società equa e giusta: “ ognuno risponde al benessere comune, si fa responsabile del perseguimento del fine della felicità comune, attraverso la produttività del suo impegno lavorativo” (pag. 75). La dotta ed approfondita analisi di autori moderni e contemporanei che, in qualche modo, hanno “trattato” il tema utopico, ci fa toccare con mano la ricchezza del dibattito in corso. Ma quale la conclusione finale? Quale oggi la forza dell’utopia che dal presente ci addita un futuro forse possibile? Così l’autore: “Non può esserci *Krisis* senza taglio, se non appaiono due sponde, se non indico l’altra nel momento stesso che mi confronto con quella in cui mi trovo. E proprio questo esercizio sembra oggi precluso: il fine si riduce all’infinito procedere del presente e i conflitti al suo interno, anche i più tragici, non appaiono più riconducibili ad un orizzonte” (pag. 128). Conclusione amara nella visione di un presente immobile. “A noi spetta forse soltanto il compito di fare chiarezza..... e mantenere aperto il presente dell’interrogazione” (pag. 130).

DALLA COPERTINA FINALE

“Profezie ed utopia, termini chiave della civiltà europea alla luce del loro tramonto”.